

I Domenica di Avvento
Omelia 27-11-2016

Mt 24,37-44

p. Giuseppe Paparone op

Gesù disse ai suoi discepoli: Come furono i giorni di Noè, così sarà la venuta del Figlio dell'uomo. Infatti, come nei giorni che precedettero il diluvio mangiavano e bevevano, prendevano moglie e prendevano marito, fino al giorno in cui Noè entrò nell'arca, e non si accorsero di nulla finché venne il diluvio e travolse tutti: così sarà anche la venuta del Figlio dell'uomo. Allora due uomini saranno nel campo: uno verrà portato via e l'altro lasciato. Due donne macineranno alla mola: una verrà portata via e l'altra lasciata. Vegliate dunque, perché non sapete in quale giorno il Signore vostro verrà. Cercate di capire questo: se il padrone di casa sapesse a quale ora della notte viene il ladro, veglierebbe e non si lascerebbe scassinare la casa. Perciò anche voi tenetevi pronti perché, nell'ora che non immaginate, viene il Figlio dell'uomo.

Ieri sera, pensando a che cosa avrei dovuto dirvi commentando queste letture, mi è venuto in mente di iniziare con una domanda: **che cos'è la vita che viviamo?**

Possiamo dare delle risposte molteplici a seconda del punto di vista che assumiamo: biologico, filosofico, esistenziale...

Una cosa, però, è certa: potremmo definire la vita, in modo immediato e comprensibile da tutti, come uno scorrere nel tempo, noi e il tempo che camminiamo insieme; è un continuo passaggio da una dimensione all'altra.

Normalmente il passaggio, il cambiamento sicuro, è quello biologico: nasciamo, invecchiamo, necessariamente moriamo.

Possiamo fare qualcosa, stare attenti a come mangiamo, non andare incontro a pericoli particolari, ma, in verità, quello che possiamo fare è veramente poco.

Oggi si stanno sviluppando delle tecniche per ringiovanire, ci sono espedienti attraverso i quali possiamo allungare la vita di dieci, vent'anni; qualche biologo afferma che si potrà arrivare fino a 130 anni...

Le Letture odierne ci invitano a considerare questo tempo dentro il quale necessariamente viviamo e dal quale spesso siamo posseduti.

La Scrittura ci dice di vivere questo tempo in modo intelligente, sapiente e, oserei dire, salvifico.

Il Vangelo ci parla proprio di questo; ci sono due modi di vivere la vita: uno sapiente, intelligente, salvifico; un altro carnale, inutile, doloroso, sofferente.

La fede segna un discrimine tra queste due possibilità.

Ce ne parla anche il profeta Isaia: *Verranno tempi in cui non si eserciteranno più nell'arte della guerra.* Isaia ha scritto circa 3000 anni fa, però l'arte della guerra mi sembra che si stia sviluppando in maniera sempre più prepotente e preoccupante, sempre più drammatica.

E allora? La parola del Signore è vana, non è vera?

Dipende da noi; attraverso i profeti il Signore ci dice: **se voi seguite la mia Parola, se l'accogliete e la mettete in pratica, verrà un tempo in cui la guerra sarà debellata.**

I Domenica di Avvento
Omelia 27-11-2016

Mt 24,37-44

p. Giuseppe Paparone op

La guerra, infatti, dipende dai singoli individui che la vogliono fare e da altri che, magari, vi partecipano in modo passivo, perché vivono nel proprio individualismo, egoismo, isolazionismo. Le cose, poi, vanno avanti e noi siamo trascinati non solo dal tempo, ma anche dalla società e dalle abitudini.

Nessuno di voi che avete i capelli bianchi avrebbe mai immaginato, quando era giovane, di trovarsi in una situazione sociale con questi costumi nei quali viviamo; eppure ci siamo pienamente.

Allora, come dicevo, **la vita è un camminare nel tempo, e la Scrittura ci dice di essere intelligenti a scegliere il modo in cui camminiamo.**

La fede ci offre una meta ben precisa, che noi chiamiamo *Paradiso*, che possiamo chiamare meglio “**comunione con Dio**”, e ancora meglio: **situazione finalmente libera dal male.**

La vita eterna sarà questa: una piena comunione con Dio, con gli altri, con noi stessi, una piena pacificazione, per utilizzare l'immagine di Isaia.

Questo, però, può avvenire solo se noi ci esercitiamo ogni giorno a scegliere la Parola di Dio nel tempo che viviamo.

Qual è il significato della nostra giornata? Per che cosa ci affanniamo?

Vorrei lasciarvi qualcosa su cui meditare nel Tempo di Avvento.

Chiedetevi profondamente: **per che cosa ci affanniamo dalla mattina alla sera? Qual è l'affanno del nostro cuore?**

Non dovete pensare: “io ho la fede perché vado a Messa la domenica; so che un giorno arriverà il Cielo”.

No! Domandatevi più profondamente: **qual è l'affanno del mio cuore?**

Perché è l'affanno che è nel nostro cuore che determina il nostro agire, ed è l'agire che determinerà l'esito finale della nostra esistenza; è il nostro agire quotidiano che definisce la qualità della nostra vita!

Non sono io a dirlo, è il Vangelo di oggi che ce lo dice con le parole di Gesù ai suoi discepoli: *Così come furono i giorni di Noè, così sarà la venuta del Figlio dell'uomo. Infatti, come nei giorni che precedevano il diluvio mangiavano, bevevano, prendevano moglie, prendevano marito, fino al giorno in cui Noè entrò nell'Arca...*

Vedete, Gesù descrive la situazione di uomini che pensano solo alla vita materiale, che cercano di stare bene in questo mondo e sui quali, improvvisamente, si abbatte la sciagura.

Mentre nel testo parallelo di Luca troviamo l'esempio di Sodoma, nella presente versione di Matteo si fa subito riferimento alla venuta del *figlio dell'uomo* alla fine dei tempi: *Due uomini saranno nel campo*

I Domenica di Avvento
Omelia 27-11-2016

Mt 24,37-44

p. Giuseppe Paparone op

uno verrà portato via l'altro lasciato. Due donne macineranno alla mola, una verrà portata via l'altra lasciata.

Che cosa determina questo esito?

Ne parla anche San Paolo quando dice che il Signore alla fine dei tempi verrà nell'aria a prendere i suoi eletti e li porterà con sé.

Quali sono i suoi **eletti**? Quelli che hanno vissuto in comunione con Lui.

Vi saranno due vicine di casa: se una avrà vissuto in comunione con Gesù andrà in Cielo a godere eternamente della sua presenza, della sua beatitudine.

Se l'altra, invece, avrà vissuto concentrandosi solo nella realizzazione di questo mondo, senza aver avuto cura della propria anima, senza essersi impegnata a combattere il male che c'è nel suo cuore, allora l'esito sarà ben diverso.

Carissimi, **il male**, in modi diversi, con sfumature e intensità diverse, è **nel cuore di ognuno di noi**, anche nel mio; anch'io registro certe presenze di male. Non sarà quel male di cui si parla nella seconda lettura (orge o cose di questo genere), però ci sono tante piccole presenze.

Allora, carissimi, prendiamo questo impegno all'inizio dell'anno liturgico: **utilizzare bene il tempo che ci viene donato.**

Non sappiamo mai quanto ne abbiamo, non diamo per scontato di averne tanto, perché improvvisamente la nostra vita può finire.

Quante persone conosciamo che sono state prese improvvisamente!

Non dobbiamo aspettare necessariamente la fine dei tempi, c'è una fine storica attualissima, vicinissima ad ognuno di noi; allora, utilizziamo questo tempo lasciandoci illuminare dalla Parola di Dio, noi che siamo discepoli del Signore.

Se vogliamo davvero essere discepoli di Gesù e crescere nella comunione con lui, lasciamoci guidare da queste bellissime parole di San Paolo:

Fratelli, questo voi farete, consapevoli del momento: è ormai tempo di svegliarvi dal sonno, perché adesso la nostra salvezza è più vicina di quando diventammo credenti.

La notte è avanzata, il giorno è vicino. Perciò gettiamo via le opere delle tenebre e indossiamo le armi della luce. Comportiamoci onestamente, come in pieno giorno... (Rm 13,11-14).

Viviamo alla luce della Parola di Dio, del Suo amore, del Suo perdono e della Sua Grazia.

Lasciamoci coinvolgere da questa *Parola*, lasciamoci attirare e trasformare da essa, e allora, in qualsiasi momento arriverà la fine della nostra vita, ci troverà pronti per ricevere l'amore di Dio.

Sia lodato Gesù Cristo.